



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

6-7-8 LUGLIO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 21: -

Pagina 22: Brenta

6-7-8 LUGLIO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

TAGLIO DI PO Il direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po fa il punto della situazione

Siccità, Mantovani tranquillizza: "Fino al 20 luglio possiamo stare tranquilli"

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Quest'anno, almeno fino a questo momento, non si è ancora riproposto il fenomeno della risalita del cuneo salino che invece nel 2012, assieme alla mancanza di pioggia, alle alte temperature e all'irraggiamento solare eccezionali, aveva provocato ingenti danni all'agricoltura.

Al direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po Giancarlo Mantovani chiediamo quali provvedimenti siano stati adottati per fronteggiare eventuali rischi legati alla siccità e al cuneo salino. "Per quanto riguarda la siccità, ad oggi la portata del Po a Pontelagoscuro (la stazione idrometrica di riferimento sul Po) continua a rimanere attorno ai 2000 mcs, il che garantisce il contrasto al cuneo salino anche senza le barriere anti sale. L'auspicio è che tale situazione si mantenga per almeno quindici giorni in quanto c'è la concomitanza tra piogge e scioglimento nevi con lo svasso dei laghi. Pertanto, almeno fino al 20 luglio prossimo, possiamo stare tranquilli".

E dopo? "Come al solito, abbiamo già predisposto pompe mobili per il ricircolo dell'acqua presente nella rete di scolo, sollevandola e immettendola nella



Giancarlo Mantovani

rete irrigua - sottolinea Giancarlo Mantovani - Questo vuol dire anche che le coltivazioni, specialmente quelle di riso, potrebbero non subire danni. Al riguardo abbiamo già incontrato in più occasioni le Autorità di Bacino per coordinare comunque una probabilità, che al momento non c'è, e abbiamo anche chiesto un sostegno politico ai Comuni di Taglio di Po, Porto Tolle, Ariano nel Polesine e Corbola e alle associazioni agricole affinché sollecitino la politica a tutti i livelli a garantire a Pontelagoscuro una portata costante sempre superiore ai 450 mcs e a finanziare la realizzazione di una barriera anti sale sperimentale alla foce del Po di Pila,

coinvolgendo nella sfera necessaria non solo la Regione Veneto, ma tutte le regioni del bacino del Po".

Resta da analizzare l'abbondanza della pioggia caduta da ottobre 2012 a maggio 2013, superiore ai 750 millimetri (la media annua è di 650mm). "Il sistema idrovoro ha funzionato bene senza creare problemi di piene e di esondazioni nella rete di scolo. La preoccupazione semmai riguarda le spese energetiche che stiamo sostenendo - spiega Giancarlo Mantovani - A tutto maggio abbiamo sollevato 180 milioni di metri cubi di acque con una spesa di 940mila euro di energia elettrica a fronte di un budget annuale di 1.300.000 euro".

Naturale chiedersi come si arriverà a fine anno. "Sulle medie degli anni scorsi, nei prossimi sette mesi dovremmo spendere ulteriori 800mila euro sfiorando il budget; da una parte l'amministrazione del Consorzio ha già dato chiare indicazioni su come gestire i vari capitoli di bilancio al fine di contenere tutte le spese rinviabili, senza però che si corra alcun rischio idraulico, dall'altra, il presidente del Consorzio Fabrizio Ferro sta chiedendo alla Regione Veneto un contributo straordinario per far fronte a tali spese".



PORTO TOLLE L'acceso confronto tra i rappresentanti del settore, che attendono risposte concrete

Pesca, troppi nodi da sciogliere

Pioggia di critiche al presidente del Consorzio Maurizio Crepaldi, che non ci sta e tira in ballo la Regione

Stefania Rossi

PORTO TOLLE - Convocato mercoledì il primo tavolo azzurro dell'amministrazione Bellan per cominciare a sciogliere i nodi che da tempo bloccano il settore della pesca e cercare di trovare valide soluzioni. Dopo aver pubblicamente confermato le dimissioni dall'incarico di assessore provinciale, il sindaco ha aperto il non facile confronto tra tutti i rappresentanti del mondo della pesca, partendo dall'episodio della moria di vongole nella laguna del Canarin, per riportare un esempio della gravità della situazione.

Nel tentativo di spiegare l'accaduto e i provvedimenti presi in merito è intervenuto il presidente del consorzio pescatori Maurizio Crepaldi che ha commentato: "Oltre al problema ambientale della troppa acqua nuova e dolce che entrava a mare



Il primo tavolo azzurro dell'amministrazione Bellan per la pesca

ed il continuo maltempo, sono amareggiato per non aver ricevuto risposte" lanciando una frecciata alla Regione Veneto. Molti gli interventi per riportare le diverse opinioni da parte di Giuliano Zanellato presidente della cooperativa Pila a mare, Marco Spinadin della Federcoopescas, Roberto Finotello della cooperativa Adriatico di Scardovari, l'ex assessore alla pesca Raffaele Crepaldi ed i consiglieri comunali Gianluca Fattorini, Giacomo Bovolenta.

Il confronto si è fatto però decisamente più acceso quando hanno preso parola i presidenti delle cooperative pescatori Virginio Tugnolo della cooperativa Pila, Roberto Banin della Miticoltori Scardovari, Gian Bruno Colacicco della cooperativa Po Scardovari e Lorenzo Carnacina delegato della cooperativa Villaggio pescatori Pila, che hanno avanzato critiche verso il presidente Crepaldi, asserendo che, al di là delle questioni ambientali, il disastro di Canarin si

sarebbe potuto evitare con strategie di miglior gestione. Uno su tutti Lorenzo Carnacina ha dichiarato: "Non possiamo più cadere, dobbiamo diventare più umili e disponibili a lavorare assieme. Bisogna intervenire con saggezza e assumerci le nostre responsabilità". La seduta si è conclusa con la proposta del sindaco Bellan di riunire a breve tutti gli enti, compresi il Consorzio di bonifica, il Genio civile e la Provincia, per una più approfondita discussione.



Difesa del suolo Affidato l'appalto per l'opera anti-alluvione più attesa. Ancora pendente un ricorso

Bacino, i comitati non si fermano «I soldi ci sono, dateli ai contadini»

Farina: asta al ribasso, la Regione può pagare gli espropri ed evitare contenziosi

CALDOGNO — «La cifra avanzata grazie al ribasso d'asta per la costruzione del bacino di laminazione potrebbe venire utilizzata per gli espropri, così si eviterebbero contenziosi». Tramite il portavoce Gianfranco Farina, non abbassano la guardia quei proprietari terrieri dell'area vicina al torrente Timonchio a Caldogno contrari alla cosiddetta servitù d'allagamento. Una formula che, a fronte di un indennizzo per l'«invasione» dell'acqua, lascia la proprietà della zona ai privati.

Venerdì è stata stilata la graduatoria finale per la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'invaso anti-alluvione, e vede al primo posto il Consorzio Stabile Idra Building di Schio (le cui imprese mandanti sono il Consorzio Stabile Medoacus scarl di Mestrino, nel Padovano, e Coveco Coop spa di Marghera a Venezia). Il gruppo, presieduto dal numero uno dell'unione veneta dei costruttori edili (Ance) Luigi Schiavo, ha messo nero su bianco un'offer-

ta da circa 16 milioni e 600mila euro, rispetto alla base d'asta di 25 milioni di euro, proponendo un ribasso del 33,66%.

«Si era detto che non si sarebbero fatti gli espropri per mancanza di denaro - attacca Farina - ora con tutti i milioni risparmiati è chiaro che non è una questione di soldi». Il fronte «no servitù di allagamento» non si arrende: «È incostituzionale, i fondi in quel modo non saranno più coltivabili - continua Farina - È stato fatto un ri-

corso al tribunale superiore delle acque pubbliche che sarà discusso il prossimo 8 gennaio: siamo nelle mani della giustizia». Il tribunale in aprile si è espresso negando la sospensione dei lavori richiesta da circa sessanta ricorrenti. Per i magistrati «in un'ottica di comparazione degli opposti interessi, appare allo stato prevalente quello alla sicurezza idraulica». La causa, però, non si ferma. «E se la Regione perde dovrà ripristinare tutto allo status quo an-

te - avverte il portavoce dei proprietari che hanno fatto il ricorso - Ora vuole andare avanti? Lo faccia, ma a suo rischio e pericolo».

Intanto, dopo anni di stasi, le procedure per la realizzazione del bacino anti alluvione di Caldogno vanno avanti a passo accelerato. Sarà che il grido degli amministratori locali si è sentito forte e chiaro e che il rischio di esondazioni si ripete a ritmo forsennato. L'ultimo brivido, con il Bacchiglione che di un



La vasca sul Timonchio

Sopra l'area dove sorgerà il bacino atteso da anni per limitare i danni di future alluvioni a Caldogno, a Vicenza e nel Padovano. Al netto da ricorsi, i lavori dovrebbero essere assegnati in ottobre. L'opera dovrà essere terminata entro il 2015.

Il sindaco

Vezzaro: «Servono anche lavori alle rogge, abbiamo un milione fermo per il patto di stabilità»

Palazzo Nievo

A metà mese la Provincia può entrare in possesso dei terreni dove sorgerà la vasca

Vasche**L'area**

Il bacino di laminazione di Caldogno si estenderà su un'area di 1.254.000 metri quadri vicino al Timonchio, ed è stato concepito per salvare Vicenza e i paesi vicini dalle esondazioni. Dovrà contenere 3,3 milioni di metri cubi d'acqua.

Appalto

La gara è stata vinta dal Consorzio stabile Idra building di Schio con un'offerta di 16,6 milioni, rispetto alla base d'asta di 25 milioni

soffio non è tracinato a ponte degli Angeli a Vicenza, si è visto a metà maggio. Portata a termine l'aggiudicazione provvisoria dell'appalto per la costruzione dell'invaso, a breve si entrerà nella fase operativa. Tra meno di dieci giorni, il 15 luglio, la Provincia (delegata dalla Regione) avvierà la procedura di immissione in possesso dell'area interessata dalla costruzione delle vasche in grado di raccogliere 3,3 milioni di metri cubi d'acqua. Si entrerà quindi nel vivo del progetto, che si potrebbe trasformare in cantiere a ottobre. Mentre i lavori dovranno terminare entro due anni. «Ora speriamo non ci siano problemi con l'immissione in possesso dei terreni» commenta il sindaco di Caldogno Marcello Vezzaro, che intende portare a termine altri lavori collegati al rischio idrogeologico.

«Abbiamo un milione di euro fermo, che non riusciamo a spendere a causa del patto di stabilità - spiega il primo cittadino - servirebbe per completare la sistemazione della roggia Feriana e la zona di Lobia».

Lavori che non farebbe il Comune, ma gli enti preposti a questo tipo di interventi. «Abbiamo chiesto alla Regione se è possibile ottenere una deroga, uno spazio specifico per utilizzarlo».

Elfrida Ragazzo

in riproduzione riservata



Anti-alluvione L'opera più attesa assegnata per un punto ad un Consorzio di Schio

Bacino di Caldogno, appalto al presidente dell'Ance

Schiavo: «Sento sulle spalle tutta la responsabilità»

CALDOGNO — Il bacino anti alluvione da realizzare alle porte di Vicenza, quello invocato dal Veneto andato sott'acqua il giorno di Ognissanti del 2010, è ad un passo dall'avvio. Non è più soltanto un progetto sulla carta di cui si è parlato per anni, osteggiato da una parte dei proprietari terrieri contrari alla servitù di allagamento e, contemporaneamente, chiesto con forza dai sindaci dei paesi colpiti dalle piene. Ora è una realtà che sta per impegnare per i prossimi due anni il Consorzio Stabile Idra Building scrl, posizionatosi primo nella gara indetta dalla Regione Veneto per la creazione della cassa di espansione sul torrente Timonchio a Caldogno, capace di contenere 3,3 milioni di metri cubi d'acqua. Ieri la commissione incaricata ad esaminare le quindici offerte arrivate per l'appalto da 25 milioni di euro ha completato tutte le analisi, sia quelle tecniche che quelle economiche. E ha stilato la graduatoria: in testa c'è il raggruppamento con sede legale a Schio, nell'Alto Vicentino, di cui le imprese man-

Numeri e tempi

L'area

Il bacino di laminazione di Caldogno si estenderà su un'area di 1.254.000 metri quadri vicino al torrente Timonchio, che poi confluisce nel Bacchiglione, ed è stato concepito per salvare Vicenza e i paesi vicini dalle esondazioni

Vasche

Si tratta di vasche capaci di contenere 3,3 milioni di metri cubi d'acqua. L'obiettivo dell'intervento è quello di ridurre le portate di massima piena attese per tempi di ritorno di cento anni entro i limiti della capacità di deflusso dell'alveo del torrente

Lavori

Il gruppo di imprese che farà i lavori ha due anni di tempo per portarli a termine.

15

Sono le **aziende** che hanno partecipato al bando per la realizzazione del bacino anti-alluvione sul Timonchio, a Caldogno

Sono i **milioni di metri cubi** di acqua che dovrà contenere il bacino di Caldogno, salvando dagli allagamenti anche Vicenza e il Padovano

3,3

danti sono il Consorzio Stabile Medoacus scrl di Mestrino, nel Padovano, e Coveco Coop spa di Marghera a Venezia, che ha proposto un ribasso del 33,66 per cento rispetto alla base di partenza, quindi una cifra di circa 16 milioni e 600mila euro. «È un'opera fondamentale per la salvaguardia del Veneto - è il primo commento di Luigi Schiavo, presidente del Consorzio Stabile Idra Building, e numero uno regionale dell'unione

dei costruttori edili Ance - e ne sento sulle spalle la responsabilità. Speriamo di cominciare il prima possibile perché le imprese (una ventina quelle interessate alla costruzione del bacino) hanno bisogno di lavorare».

Secondo la scaletta della Regione, se non ci saranno intoppi, i 1.254.000 metri quadri dell'area di Caldogno si trasformeranno in cantiere verso ottobre. Entro tre mesi, infatti, l'aggiudicazione avven-



Difesa del suolo Cresole allagata nel novembre 2010 e Luigi Schiavo

ta ieri dovrebbe perfezionarsi e tradursi nella consegna dei lavori vera e propria. L'incarico riguarda sia la progettazione esecutiva che la costruzione dell'opera, che dovrà esse-

re terminata entro 750 giorni. Ora ci sono due mesi di tempo per terminare i procedimenti burocratici del caso e per le verifiche di legge, oltre che per eventuali ricorsi al Tar da parte di chi non ha ottenuto l'appalto. Delle 15 concorrenti, subito dopo il Consorzio presieduto da Schiavo si è piazzato la «Rossi Renzo

Costruzioni srl» con meno di un punto di scarto. «È stata rispettata la tabella di marcia che ci eravamo prefissati - afferma il presidente della Regione Luca Zaia - agendo il più rapidamente possibile nel rispetto delle procedure vigenti. Ormai è solo questione di qualche mese per l'inizio dei lavori di questo intervento che è una delle opere più attese per la riduzione del rischio idrogeologico nel territorio veneto e in particolare per l'area di Vicenza». Concorde con il governatore l'assessore regionale alla Difesa del Suolo Maurizio Conte, secondo il quale il bacino «contribuirà a restituire tranquillità alle famiglie e alle aziende che hanno patito in questi ultimi anni danni considerevoli e momenti di grande paura». Si sentono sollevate anche le amministrazioni locali che nel giro di due anni e mezzo hanno vissuto l'incubo alluvione varie volte, l'ultima meno di due mesi fa. «È importante che i lavori vengano eseguiti con serietà - sottolinea il sindaco di Caldogno, Marcello Vezzaro - credo sarà così, visto che si tratta di aziende del territorio conosciute». Da Vicenza, infine, l'assessore alla Progettazione e Sostenibilità Urbana Antonio Dalla Pozza si augura «che i lavori procedano con estrema celerità rispettando tutte le scadenze, per far sì che altri eventi estremi non causino nuovi danni e preoccupazioni».

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PTRC: INCONTRI PUBBLICI SU ESITI AZIONI DI AGGIORNAMENTO. LUNEDI' A PADOVA

Comunicato stampa N° 1178 del 05/07/2013

(AVN) - Venezia, 5 luglio 2013

La giunta veneta ha ultimato il processo di aggiornamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), adottato nel 2009, che assumerà anche valenza paesaggistica. Si tratta di un momento centrale per definire e dare nuovo significato al disegno territoriale del Veneto, attraverso il massimo coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati del territorio regionale. La variante parziale al PTRC per l'attribuzione della valenza paesaggistica è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 39 del 3 maggio.

L'anno scorso con una serie di incontri a livello provinciale erano state presentate le linee di fondo del PTRC, chiedendo agli enti locali, alle comunità montane, alle autonomie funzionali, alle organizzazioni e alle associazioni economiche e sociali, a chiunque ne avesse interesse, di presentare alla giunta regionale osservazioni e proposte. I risultati di tutto il lavoro fin qui svolto, tenendo conto di quanto pervenuto alla Regione da parte del territorio, saranno ora al centro di una nuova serie di azioni pubbliche nei comuni capoluogo..

Lunedì prossimo alle ore 16.30 è in programma un incontro a Padova nella Sala del Consiglio del Centro Direzionale III Torre in Piazza Bardella 2, Zona Stanga. Dopo il saluto delle autorità, sono previsti gli interventi del vicepresidente della giunta regionale e assessore al territorio Marino Zorzato, che illustrerà le strategie del PTRC, mentre il segretario regionale per le infrastrutture Silvano Vernizzi ne delineerà obiettivi e contenuti.

“Dopo un percorso articolato e complesso, che ha coinvolto tutti i soggetti della comunità territoriale - evidenzia il vicepresidente Marino Zorzato, spiegando il senso di questi incontri - abbiamo ritenuto utile presentare questo lavoro per lasciare ancora una volta lo spazio a una riflessione su argomenti e temi importanti per la qualità del nostro vivere”. Per l'occasione sarà disponibile una copia della pubblicazione “PTRC con l'attribuzione della valenza paesaggistica. Quaderno delle strategie” e un cofanetto DVD.

GARA PER REALIZZAZIONE BACINO LAMINAZIONE DI CALDOGNO. CONSORZIO VENETO PRIMO TRA LE 15 OFFERTE PERVENUTE: CONTE

Comunicato stampa N° 1183 del 05/07/2013

(AVN) - Venezia, 5 luglio 2013

“La conclusione della procedura per l’assegnazione dell’appalto è un ulteriore, importantissimo passo in avanti sulla strada della realizzazione del bacino di espansione di Caldogno e l’inizio dei lavori sta per diventare finalmente una realtà”. E’ il commento dell’assessore alla difesa del suolo Maurizio Conte alla conclusione del lavoro della commissione giudicatrice che ha stilato la graduatoria delle imprese partecipanti al bando di gara per il bacino di laminazione sul torrente Timonchio.

“Si tratta di una delle opere più attese per la riduzione del rischio idrogeologico – spiega l’assessore – e per questo è importante che si parta quanto prima con questo intervento che contribuirà a restituire tranquillità ai cittadini, alle famiglie e alle aziende dell’area berica che hanno patito in questi ultimi anni danni considerevoli e momenti di grande paura”.

L’importo complessivo dell’appalto è di oltre 25 milioni di euro e l’obiettivo dell’intervento è quello di ridurre le portate di massima del Timonchio, aumentando il grado di sicurezza idraulica a Vicenza.

“Questo intervento andrà quindi ad aggiungersi a tutti quelli che in questi ultimi due anni – conclude Conte – siamo riusciti a realizzare, nonostante gli intoppi di carattere burocratico e i condizionamenti sul piano economico. La difesa idraulica resta infatti una delle priorità della Regione”.

GARA PER REALIZZAZIONE BACINO LAMINAZIONE DI CALDOGNO: CONSORZIO VENETO PRIMO TRA LE 15 OFFERTE PERVENUTE. ZAIA

Comunicato stampa N° 1181 del 05/07/2013

(AVN) - Venezia, 5 luglio 2013

Il Consorzio Stabile Idra Building Scarl, con sede legale a Schio (Vicenza), è risultato primo al termine delle operazioni della commissione per la valutazione delle 15 offerte complessivamente pervenute alla Regione nell'ambito della gara d'appalto per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di realizzazione del bacino di laminazione lungo il torrente Timonchio nel Comune di Caldogno, in provincia di Vicenza. L'apertura delle buste con l'offerta economica, avvenuta oggi in Regione, ha completato il quadro dopo che era già stato effettuato l'esame della documentazione amministrativa e delle offerte tecniche, con l'attribuzione del relativo punteggio.

Il consorzio risultato primo, di cui le imprese mandanti sono Consorzio Stabile Medoacus Scarl di Mestrino (Padova) e Coveco Coop Spa di Marghera (Venezia), ha proposto un ribasso del 33,66% sull'importo base dell'appalto, fissato in circa 25 milioni di euro. Obiettivo dell'intervento è quello di ridurre le portate di massima piena attese per tempi di ritorno di 100 anni entro i limiti della capacità di deflusso dell'alveo del Timonchio, aumentando il grado di sicurezza idraulica del capoluogo berico. Effettuate tutte le verifiche di legge, per le quali sono previsti 60 giorni di tempo, il responsabile unico del procedimento procederà successivamente all'affidamento dei lavori. Il termine per la loro esecuzione è indicato nel capitolato d'appalto in 730 giorni.

“E' stata rispettata la tabella di marcia che ci eravamo prefissati - commenta il presidente della Regione Luca Zaia – agendo il più rapidamente possibile nel rispetto delle procedure vigenti. Ormai è solo questione di qualche mese per l'inizio dei lavori di questo intervento che è una delle opere più attese per la riduzione del rischio idrogeologico nel territorio veneto e in particolare per l'area di Vicenza”.

SOAVE. L'assurda situazione dei residenti di via San Matteo: le abitazioni sono state allagate tre volte dal 2010 a oggi

Condannati a finire sott'acqua chiedono un aiuto alla Regione

Venti famiglie si appellano a Zaia e al Comune: «Basta una pioggia più forte e le case sono inondate. Noi ci sentiamo abbandonati»

Zeno Martini

Sono andati sott'acqua tre volte, il 1° novembre del 2010, il 15 marzo del 2011 e il 16 e 17 maggio scorsi. Eppure per le oltre venti famiglie residenti nelle vicinanze degli impianti sportivi di via San Matteo, ad ovest della circoscrizione di Soave, i problemi non sono mai venuti né dal Tramigna e neanche dall'Alpone.

Loro abitano nel punto più basso dell'area ovest di Soave, a valle della zona compresa tra gli impianti sportivi e i vigneti a sud dello stradone per San Vittore.

Nonostante i due condotti posati per drenare le acque della zona, i residenti di via San Matteo continuano periodicamente a finire sott'acqua. E non si tratta solo di scantinati, taverne ed autorimesse.

In alcune abitazioni a livello della strada, l'acqua è entrata per tre volte dentro a stanze da letto, soggiorni e cucine per un'altezza di 30-40 centimetri. Una decina di residenti, assaperati dalla situazione, nei giorni scorsi, ha inviato una lettera di protesta al sindaco, Lino Gambaretto e al presidente della Regione, Luca Zaia, chiedendo di intervenire per risolvere la questione.

«Abbiamo incontrato il sindaco e il vice sindaco, Gaetano

Tebaldi, dai quali abbiamo appreso che gli allagamenti delle nostre case non sono in relazione alle piene dell'Alpone e del Tramigna, bensì al drenaggio dell'acqua piovana», hanno scritto nella loro richiesta. «Osserviamo che a tutt'oggi non è stata fatta alcuna manutenzione dei fossi, causa dell'inondazione dello scorso maggio».

«I canali si presentano ancora in pessime condizioni con canne, sterpi e fango che impediscono il deflusso dell'acqua. Ci è ben chiaro che il problema di fondo per evitare ulteriori inondazioni non si risolve solamente pulendo i fossi», hanno scritto i residenti.

«Ma non è forse un nostro diritto avere i fossi puliti?», chiedono nella missiva i cittadini di via San Matteo. «Non è nostro diritto poter sperare di non vedere ancora le nostre case inondate dall'acqua? A chi tocca intervenire?».

«Non è una questione che investe solo il Consorzio di bonifica alta pianura veneta, ma c'è una responsabilità anche degli agricoltori della zona, che devono ripristinare le canalette e le scoline chiuse», lamentano quattro soavesi in rappresentanza di tutti i residenti, Silvia Santi, Chiara Lisandrini, Diletta Sambinelli e Paolo Pavan.

«Il tubo drenante lungo la



Alcuni residenti di via San Matteo, costretti a convivere con l'incubo dell'inondazione FOTOSERVIZIO AMATO



Un fossato invaso dalla vegetazione: «Serve maggiore pulizia»

nostra via è assolutamente insufficiente a portar via l'accumulo d'acqua che si forma in casi di precipitazioni abbondanti, come quelle quando siamo finiti sott'acqua».

«In questo momento, se succede un altro forte acquazzo»

ne come quello di maggio, finiremo sott'acqua un'altra volta: il nostro destino inesorabile è di essere inondati», gridano di rabbia ai massimi rappresentanti di Comune e Regione i residenti.

«Sostituire questo collettore

prevede una spesa certo onerosa, e sappiamo che di soldi in questo momento non ce ne sono. Chiediamo per questo l'intervento diretto del presidente Zaia, affinché solleciti gli enti competenti a fare qualcosa. Noi desideriamo sentire le istituzioni dalla nostra parte, che ci ascoltino e ci aiutino».

«Il 16 e 17 maggio quando siamo finiti allagati l'ultima volta», sottolineano ancora, «la protezione civile e i vigili del fuoco ci hanno detto che era inutile pompare l'acqua fuori dalle nostre case perché sarebbe rientrata comunque, tanta era la quantità di acqua e fango che ci aveva coperto. Non possiamo e non vogliamo trovarci ancora in quella situazione», concludono Santi, Pavan, Lissandrini e Sambinelli. «ci sentiamo cittadini abbandonati a noi stessi. Datevi da fare per risolvere il nostro problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Gambaretto

«Con il Consorzio stiamo valutando se posare una condotta più grossa»

Dopo aver alzato la voce, qualcosa i residenti della parte ovest di via San Matteo hanno ottenuto. Infatti in questi giorni i dipendenti del Consorzio di bonifica alta pianura veneta hanno ripulito per bene letti e rive dei fossi che costeggiano la strada. Ma come ribadito dagli stessi abitanti della zona, la cosa non si risolve con una pur approfondita pulizia. Allora come si può fare perché questa zona non si allaghi più? «La situazione di via San Matteo è ben nota da anni, tanto che le amministrazioni del passato sono intervenute più volte posando degli scolmatori lungo il collettore di scolo», spiega il sindaco, Lino Gambaretto, «tutta l'acqua che si accumula tra la strada per San Vittore e via San Matteo, si convoglia qui, che è il punto più basso. Nel tempo sono state posate due condotte», dice Gambaretto, «un primo tubo convoglia l'acqua da via San Matteo e la porta oltre la ferrovia, a sfociare in un canale dietro il ristorante Relais di Villabella». L'altra condotta, posata di recente, dalla zona di San Vittore sottopassa la regionale 11 all'altezza della località Colomba e «sfoga in un bacino in località Loffia. Non è stato possibile posare un tubo di dimensioni maggiori a quello attuale, a causa di una strettoia sotto l'autostrada». Fatto sta che il 16 e il 17 maggio, quando in 14 ore sono caduti 200 millimetri di pioggia, «sia il condotto alla Loffia che quello di via San Matteo non riuscivano a far defluire l'acqua caduta». Durante l'interruzione delle precipitazioni tra la notte

del 16 e il mattino del 17 maggio, l'acqua da via San Matteo era completamente defluita. «Ma appena ha ricominciato a piovere, dopo qualche ora, l'area si è riempita di nuovo d'acqua, segno evidente che le condotte sono insufficienti per portata», è la conclusione del sindaco. «Quando siamo andati sul posto, abbiamo verificato che era impossibile pompare fuori l'acqua delle case di via San Matteo, anche per il fatto che non c'era modo di farla sfogare». A quel punto, d'accordo con gli uffici comunali, «abbiamo deciso di spostare le pompe di protezione civile, Genio civile e vigili del fuoco in via Tramigna e in corso Vittorio Emanuele II, dove invece la situazione permetteva, pompando l'acqua, di ottenere un risultato immediato», ricorda il primo cittadino. «Ci stiamo confrontando con il Consorzio di bonifica per vedere se sia possibile non tanto sostituire il collettore, quando posarne uno nuovo di capienza maggiore, interrandolo con lo spingitubo, per la lunghezza di un chilometro, che riesca a portar via l'acqua se cade in quantità eccezionali. Stiamo valutando l'intervento, che avrà dei tempi e dei costi. Dovremmo reperire le risorse». Nell'immediato, «ho chiesto ai vertici della Cantina di Soave, di poter prendere la parola durante l'assemblea dei soci, di agosto, quando verrà programmata la vendemmia, per chiedere ai viticoltori di ripristinare i canali di drenaggio e le scoline private nei campi, anche quei fossi che si trovano tra fondo e fondo», promette Gambaretto. «Inoltre stiamo lavorando in sinergia con il consorzio di bonifica per tenere più curati i fossati». **ZM**



MONTEFORTE. Maggioranza e minoranza concordi sull'Alta pianura veneta: «Gestione demenziale dell'emergenza»

Il Comune attacca il Consorzio: «Idrovora spenta, noi allagati»

La versione di Nani sui fatti del 17 maggio infiamma il Consiglio: Santa Croce sott'acqua per una cautela Valdegamberi: «Chi è stato inondato non paghi»

Paola Dall'i Cani

Paghi il tributo di bonifica per essere protetto dagli allagamenti, ti trovi invece sommerso e torni a pagare: Stefano Valdegamberi, consigliere regionale di Futuro popolare, ha chiesto alla Giunta veneta di esonerare chi è finito sott'acqua. Ma se lui ha guardato in positivo l'attività dei Consorzi di bonifica, a Monteforte ieri mattina in Consiglio comunale i commenti rispetto alla gestione dell'emergenza e ai lavori dell'Alta pianura veneta sono racchiusi unanimemente in una parola: «Demenziali».

Partiamo dal tributo: «Gli allagamenti del 16 maggio hanno causato danni notevoli sia alle coltivazioni che ad alcune abitazioni. I danni alle abitazioni», considera Valdegambe-

ri, «sarebbero stati ancora maggiori o persino disastrosi se i Consorzi di bonifica non avessero provveduto a dare sfogo all'impeto delle acque, allagando estese aree della pianura veneta.

«Non è giusto dunque far pagare per i fondi che sono stati allagati per evitare maggiori danni per le abitazioni e per il resto del territorio, almeno quest'anno. Il tributo, del resto, è previsto proprio per evitare gli allagamenti». Insomma, danno e beffa no.

Stesso ragionamento saltato fuori, con toni più pesanti, ieri mattina in Consiglio a Monteforte. E' lì che il sindaco Carlo Tessari ha voluto leggere la ricostruzione, fatta dal presidente dell'Alta pianura veneta, dei problemi di funzionamento dell'impianto idrovoro Degora-Capri. Tessari l'ha fatto per-



Il sindaco Carlo Tessari

chè, quando via Santa Croce era sommersa dalle acque dell'Aldegà dopo il cedimento di parte dell'argine destro, il 17 maggio, aveva chiesto lumi e ricevute le tranquillizzazioni, le aveva girate quella sera alla popolazione. Salvo poi essere pure lui sommerso, ma in quel caso dalle proteste, perchè l'acqua ha cominciato a scendere solo dopo più di 24 ore.

Nani scrive che l'impianto, automatico, ha funzionato fino alle 15 del 17 maggio. A quell'ora, «per effetto della rotta dell'Aldegà il livello dell'acqua aveva raggiunto i quattro sezionatori elettrici delle elettropompe, per motivi di sicu-



C'è stata una presa in giro per i cittadini, è giusto che chi sbaglia paghi

GABRIELE MARINI
CONSIGLIERE DI MINORANZA



L'erosione del Tramigna in località Santa Croce a Monteforte

rezza e per l'incolumità degli operatori e per non arrecare danni irreparabili all'impianto, è stata disattivata l'alimentazione esterna e attivata la sola pompa posizionata all'interno della cabina di comando. Alle 17 dello stesso giorno, quando il livello della confluenza Chiampo-Alpone è diminuito, è stata riaperta la paratoia di presidio e quindi riattivato lo scarico naturale.

«Il giorno 18», prosegue il documento, «in presenza del sindaco di Monteforte e con la sua condivisione, il Consorzio ha provveduto ad una chiusura parziale dello scolo Degora la quale ha permesso di rimet-

tere in funzione totalmente l'impianto idrovoro».

«C'è stata una presa in giro, è giusto che chi sbaglia paghi», ha tuonato Gabriele Marini dalla minoranza. «Dire agli amministratori che le pompe sono in funzione quando non è vero? Gravissimo. Caro sindaco, quando scrive su questi problemi, mandi per conoscenza anche alla Procura». E dietro la considerazione rispetto al «continuo perpetrarsi di errori» e un commentaccio su «come sono stati fatti certi lavori», leggera variante del termine «demenziale» utilizzato da Tessari. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA. Via dalla Costituzione, ma il suo futuro è di "ente di area"

«La Provincia sarà gestita dai sindaci per servizi vasti»

Marchioro (Anci): «È un'occasione fondamentale per riorganizzare tutto: bonifica, rifiuti, acqua»
Ciambetti: «Ma sui poteri Roma deciderà da sola»

Piero Erle

«Le Province così come sono non vanno, è chiaro. Ma non scompariranno. Anzi, proprio tirarle via dalla Costituzione apre la strada a una riforma epocale: creare un ente di secondo livello che sia affidato dai sindaci dei Comuni per gestire servizi di area vasta».

Diego Marchioro (Pd), sindaco di Torri di Q. e neo-vicepresidente dei Comuni riuniti in Anci Veneto, è in contatto con lo staff del ministro delle autonomie Delrio, e non ha dubbi: la riforma costituzionale avviata dal governo Letta può segnare una svolta. «Qui non si tratta - spiega - di smantellare strutture, ma anzi di razionalizzare la gestione del territorio: far sì che i Comuni siano

alla fine uniti davvero nel gestire servizi che sono più efficienti se organizzati su un'area vasta». Ad esempio sugli appalti: c'è già un accordo siglato da poco in questo senso tra Provincia di Padova e Anci Veneto e «se c'è una struttura unica che può gestire appalti simili per più Comuni, c'è tutto da guadagnare».

«La riorganizzazione che abbiamo davanti può essere rilevante, perché consentirebbe ai Comuni di attuare economie di scala assegnando a questi nuovi enti anche competenze e settori che oggi vengono gestiti da altre realtà. Ad esempio - rimarca Marchioro - i consorzi di bonifica, o le autorità per l'acqua e i rifiuti. Ma anche le stesse Ulss. La svolta sta qui: le Province non devono essere più organi elettivi, con i

partiti che cercano di avere posti a disposizione per loro esponenti, e probabilmente non ha senso neanche pensare di accorpate le Province storiche che esistono sul territorio da tanto (non parlo di quelle create negli ultimi 10-15 anni, sempre per convenienza politica). L'importante è che ci sia una dimensione territoriale utile a creare efficienze ed economie di scala nella gestione dei servizi dell'ente pubblico. Se si creano poi maxi-aggregazioni come la PaTreVe o la Verona-Vicenza-Rovigo, ben venga, ma solo se è una decisione presa dal basso, dai Comuni, e non calata dall'alto».

Più prudente **Roberto Ciambetti** (Lega), assessore regionale agli enti locali, che sottolinea i pochi passaggi chiari per ora. Primo, il Governo ha av-



Diego Marchioro, Ancì Veneto



L'assessore Roberto Ciambetti

viato il disegno di legge costituzionale che elimina le Province appunto dalla Carta fondamentale (l'obiettivo è che sia votata per due volte al Parlamento entro novembre). Secondo, verrà elaborata una legge ordinaria «che stabilirà le competenze, e da quanto si sa darà alle Regioni - spiega l'assessore - il potere di decidere l'istituzione di enti di area vasta, che possono essere le Province, o le Unioni di Comuni o altro. Questo però è un passaggio tutto da decifrare».

Da quanto trapela da Roma infatti, sottolinea Ciambetti, non è chiaro che tipo di competenze la futura legge statale vorrà affidare ai nuovi enti di area vasta. Ad esempio l'urbanistica: tornerà tutta alle Regioni? «Sulla carta sono tutte questioni che vanno concorda-

te in Conferenza Stato-Regioni, ma ho l'impressione che a Roma vorranno decidere soprattutto da soli, a livello di Parlamento. Di certo pare che la nuova legge sarà anche più incisiva nel costringere i Comuni a scegliere ad esempio le Unioni. E altrettanto certamente ci sono funzioni, quelle del controllo fumi o della caccia ad esempio, che è ben difficile pensare non siano gestite a livello di territorio vasto, provinciale. Dicono che affideranno alle Regioni un ruolo importante nello scrivere questa riforma: vedremo se sarà così e cosa ne uscirà. Ma non vorrei - è la sferzata finale di Ciambetti - che diventino temi su cui ci terranno impegnati per mesi rispetto a questioni vitali come il debito pubblico, le tasse, lo spread e altro». ●



IL NUOVO PET. Dopo il caso dell'esemplare trovato in centro a Treviso

Adotta la nutria L'idea choc che piace on line

Pioggia di mail alla Provincia della Marca che chiedono di fermare il maxi piano di abbattimento. E c'è chi propone di portarsi a casa il "castorino"

Cristina Giacomuzzo

Metti una nutria in casa. Più di qualcuno ha annunciato di volere adottare l'animale, cugino del castoro americano. E la Provincia di Treviso, l'ente che si occupa di gestione di fauna selvatica, dopo essere stata subissata da e-mail, ha annunciato di stare per realizzare una sorta di "vademecum" con le regole pratiche per aver cura dell'animale e, quindi, consentirne l'adozione.

DUE PASSI IN CENTRO. Tutto è nato da un esemplare che, nelle scorse settimane, si è trovato a passeggiare in una via del centro di Treviso in pieno giorno. Risultato? Scompligio e curiosità tra la gente. La polizia provinciale, allertata, ha prelevato l'animale. «Ma per portarlo dove?», si sono chiesti in molti. È così iniziata una vera e propria mobilitazione, una campagna in difesa del roditore che non ha di certo una buona reputazione, ma che, evidentemente, ha suscitato simpatia. Questo animale è considerato da più di qualcuno, oltre che sgradevole perché erroneamente considerato cugino del topo, anche pericoloso perché viene visto come il principale responsabile recenti alluvioni. La nutria realizza la sua tana sugli argini. Ma li buca causando le alluvioni? Su questo c'è un acceso dibattito tra esperti perché l'ani-

Star su Fb

WILLY LA NUTRIA DA APPARTAMENTO

Si chiama Samuele Venturini ed è un biologo milanese.

Da quattro anni convive con Willy, la sua amica nutria. Nei giorni scorsi è stato a Treviso per raccontare la sua esperienza e testimoniare che «la nutria non è un animale a cui sparare, una sorta di nemico della sicurezza idraulica. Anzi». A dimostrazione del rapporto insolito, quasi come quello tra cane e padrone, tra Venturini e la sua nutria basta cercare un po' su Internet e si possono trovare dei filmati.

Willy non solo «è un vero coccolone, ma ama anche essere accarezzato - spiega il biologo -. I suoi piatti preferiti? Biscotti, e carote. Quando ha fame? Si mette su due zampe». Continua il milanese: «La nutria è considerata un animale domestico anche in alcune regioni del Sudamerica e in Polonia. Addirittura in Italia, fino a una sessantina di anni fa, era facile trovare esemplari allevati in casa come se fossero dei cani»,

male, secondo alcuni, andrebbe ad insediarsi ben sopra il pelo dell'acqua non creando pericoli, per altri ne è invece responsabile.

LA PROPOSTA. In ogni caso, il fatto è che il cugino dei castori è per questo mal visto tanto che l'ex sindaco di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilin, aveva dichiarato che «a quell'animale si può anche sparare a vista da quanto è dannoso». I trevigiani, guardando forse per la prima volta da vicino quell'animale impaurito nelle vie del centro, si sono inteneriti? Tanto comunque è bastato per chiedere alla Provincia una limitazione della campagna di contenimento delle nutrie. Questo, infatti, è quello che la Provincia aveva stabilito qualche mese prima: settecento doppiette erano state autorizzate alla caccia di selezione, vale a dire sparare ad un numero definito di esemplari per limitarne la popolazione. Oppure catturarli per poi procedere con l'eliminazione.

LA MOBILITAZIONE. Contro questo provvedimento in pochi giorni sono arrivate oltre 2 mila e-mail al presidente della Provincia, Leonardo Muraro: «Si ho ricevuto tante richieste per bloccare la caccia di contenimento - ammette -. Persino la richiesta di liberare l'esemplare catturato in centro. Se veramente ci sono cittadini disposti a tenersi in casa le nutrie

prese dalla polizia provinciale, propongono che vengano a prenderselo. Ma l'animale andrà tenuto secondo le stesse regole che valgono per l'adozione di fauna selvatica già vigente. Di più. Poiché io sono un amante degli animali, e ogni anno ci metto la faccia per promuovere la campagna contro gli abbandoni di cani e gatti, non sono sicuro che tenere in cattività la nutria sia la condizione migliore per l'animale. Tuttavia, davanti a tante richieste, stiamo valutando con gli esperti, un metodo per consentirne la gestione corretta in casa e quindi l'adozione».

A VICENZA. E se a Treviso l'«animale domestico» più alla moda sembra essere la nutria, cosa succede a Vicenza? Anche qui c'è chi sostiene che la nutria sia la vera responsabile degli allagamenti. E anche qui è in atto una campagna di contenimento visto che la popolazione è considerata in eccesso. Anche nel Vicentino, dunque, sono in azione cacciatori lungo gli argini per sparare. Sempre che la simpatia per le nutrie non sia contagiosa e non induca anche i vicentini a far pressione sulla Provincia per avviare una campagna «adotta la nutria». Treviso insegna. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperimentazione

LA PROPOSTA "PACIFISTA"

«Se non vuoi ucciderle o catturarle, spostale». Sembra un po' questa la sintesi della nuova sperimentazione approvata dalla Provincia di Vicenza. L'ente infatti ha competenza sulla fauna selvatica. E cioè anche sulle nutrie che pure nel Vicentino proliferano. E Vicenza, come Treviso, ha definito una campagna di contenimento numerico attraverso abbattimenti e catture che sono affidate agli agenti della polizia provinciale e ai volontari delle organizzazioni venatorie, dopo specifica preparazione. Ma c'è anche un progetto sperimentale; modificare gli argini per allontanare gli animali. Questa sarà eseguita in quattro punti del Basso Vicentino: gli scoli Seonega e Naviglio a Villaga, il Rio Ronego ad Alonte ed tra gli scoli Vanezza e Liona nella Bassa Val Liona. Il progetto è in collaborazione del Consorzio di bonifica Apv che li sta effettuando gli interventi di ripristino degli argini.

IL CENSIMENTO

«Stiamo lavorando per realizzare delle soluzioni che non comporteranno una grossa spesa, ma miglioreranno l'efficacia dell'intervento - spiegano gli esperti della Provincia - come per esempio l'asportazione di un tratto di cotica sotto l'argine e la successiva installazione di una rete che sarà rivestita con la vegetazione ritenuta più idonea o l'innalzamento del livello dell'acqua dei corsi che impedisca ai roditori di crearsi il loro caratteristico riparo. Il monitoraggio sarà affidato ai volontari che dovranno verificare la presenza di animali sia nei tratti dove sono stati installati, che nel resto del territorio, per comparare poi gli esiti dell'intervento. Questa sorta di censimento - continuano dalla Provincia - permetterà inoltre di valutare la situazione idraulica nel suo complesso visto che gli argini sono stati costruiti quando questi animali non c'erano e dunque con criteri diversi».



C'è un nuovo inquinante nell'acqua del Fratta

Il Cnr su indicazione del ministero ha individuato il perfluoro-alchilico industriale. Non esisteva in Italia e non se ne conoscono gli effetti sulla salute umana

di Nicola Cesaro

► MONTAGNANA

Un nuovo inquinante, al momento ritenuto non pericoloso per la popolazione ma oggetto di un'attenta campagna di monitoraggio. Si tratta di un perfluoro-alchilico che è stato trovato nelle acque superficiali di almeno una trentina di Comuni veneti. La sostanza, di origine industriale, è utilizzata principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua vari materiali come tessuti, tappeti, carta, rivestimenti per contenitori di alimenti. Questo componente, già studiato in alcune acque di Germania e Austria, ma non era mai comparso nelle acque venete. A far emergere la presenza del perfluoro-alchilico nelle acque nostrane è stata una campagna di misurazioni effettuata dal Centro nazionale delle ricerche in accordo con il ministero dell'Ambiente. La problematica interessa anche il nostro territorio, visto che concentrazioni del perfluoro sono state riscontrate nell'area a



Il Fratta Gorzone in piena fra Castelbaldo e Merlara

sud dell'autostrada Valdastico, racchiusa tra l'Adige e i colli Berici ed Euganei, dove è ubicato lo scarico di un collettore consortile. Questo collettore trasferisce i reflui depurati di cinque depuratori (Trissino, Arzignano, Montecchio, Montebello e Lonigo) nel canale Fratta-Gorzone all'altezza di

Cologna Veneta, che attraversa quindi il territorio padovano. «L'unico comune padovano interessato alla questione è Montagnana» spiega Antonio Ferro, responsabile del Dipartimento di prevenzione dell'Usl 17 «Da dieci giorni, su incarico del Ministero, abbiamo aumentato i campiona-

menti e la filtrazione con il carbonio attivo. Al momento, tuttavia, l'inquinante non è considerato pericoloso per la popolazione, motivo per cui non è stata attivata alcuna restrizione». L'Usl 17 sta dunque continuando l'attività di controllo, attendendo nuove direttive da parte del Ministero. «D'altra parte, se ci fosse pericolo per la popolazione, per esempio attraverso l'utilizzo dell'acqua per irrigazione, avremmo già avuto l'obbligo di intervenire» conferma Antonio Salvan, presidente del Consorzio di bonifica Adige-Euganeo «È bene ricordare, inoltre, che prima di arrivare a Montagnana il Fratta subisce un'importante opera di diluizione, oltre che di controllo. Non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione, dunque le acque del Fratta-Gorzone possono continuare ad essere utilizzate». Ad eccezione, ovviamente, delle aree in cui vigono ordinanze comunali, come quella di Stanghella, dove è stata rintracciata la presenza di salmonella.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonifica, il costante impegno del Consorzio

Approvato all'unanimità il bilancio dell'ente presieduto da Fabrizio Ferro che lotta contro la subsidenza

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Il Consorzio di Bonifica Delta del Po, che ha portato in approvazione, ottenuta all'unanimità, un bilancio consuntivo di ben 9 milioni di euro, nel 2012 ha prodotto una progettualità importante che riguarda tutto il comprensorio il cui importo supera i 40 milioni di euro, in linea con l'attività degli anni precedenti mentre, per quanto riguarda l'esecuzione degli interventi finanziati dall'Unione Europea, dallo Stato e dalla Regione l'importo ha sfiorato i 13 milioni di euro, circa il doppio della media degli anni precedenti.

«Considerando che l'attività di progettazione e direzione lavori viene eseguita dagli uffici consorziali - ha detto il direttore, ingegnere Giancarlo Mantovani - è evidente l'impegno profuso dal Consorzio in tale contesto. La maggiore attività del Consorzio è all'esterno dell'edificio centrale, sul territorio che va dal Brenta-Sant'Anna di Chioggia fino al Po di Goro, al mare Adriatico, con una rete idraulica di scolo di ben 277 canali della lunghezza complessiva di 650 chilometri, 38 impianti idrovori e con una rete irrigua fatta di oltre 200 km di canali, canalette e tubazioni, 24 impianti di sollevamenti irriguo, 6 impianti pluvirrigui (4 a Rosoli-



IDROVORA Quella di Cavanella Po

na, 1 a Marchiona-Grillara e 1 a Mea di Porto Viro».

Un impegno notevole e costante. «Nonostante questo - ha sottolineato Mantovani - particolare attenzione è stata posta sull'attività degli uffici per il rilascio di concessioni, autorizzazioni e pareri. Sono state istruite 100 concessioni per occupazione di aree e pertinenze della rete idraulica gestita dal Consorzio, sono state istruite 124 pratiche autorizzative e sono state esaminate 20 pratiche relative al rilascio del cosiddetto parere di compatibilità idraulica che garantisce il fatto che la realizzazione di opere di urbanizzazione ed impermeabilizzazione, attraverso opportuni ac-

corgimenti, non comporti rischio idraulico al comprensorio. Purtroppo la gestione dell'Ente risente in maniera pesante dell'onere relativo al consumo di energia elettrica, pari a 1 milione 980 mila euro, per il funzionamento delle pompe. Una spesa che incide per il 30 per cento della contribuzione consortile e rispetto alla previsione iniziale ha registrato un aumento di circa 122 mila euro. Nel 2012 sono stati sollevati oltre 350 mila metri cubi d'acqua di cui solo il 40 per cento è acqua piovana mentre il rimanente 60 per cento è relativo alle infiltrazioni di acqua attraverso e sotto gli oltre 500 chilometri di arginature».

Le risorse non bastrano mai. «Si tratta di una storia vecchia - aggiunge il presidente Fabrizio Ferro - della solita subsidenza che ha fatto abbassare il territorio di oltre 2 metri (a ridosso del centro urbano di Taglio di Po si è abbassato di ben 3,5 metri dove "i pesci nuotano sopra il volo degli uccelli!") il che ha comportato la necessità di pompare sempre, continuamente, anche in periodi di siccità, spendendo risorse che sono sottratte anno dopo anno ai cittadini del delta in conseguenza delle attività estrattive che invece hanno arricchito qualcun altro che non è del delta polesano».

© riproduzione riservata



Sicurezza idrogeologica al via opere per 1,3 milioni

VICENZA - (R.C.) Vicenza corre ai ripari per mettere in sicurezza le zone più a rischio dal punto di vista idrogeologico. Presto in città scatteranno i lavori per scongiurare nuovi allagamenti tra il ponte di viale D'Alviano e la passerella delle piscine. La giunta ha dato il via libera a un progetto da 1,3 milioni di euro. Più di mezzo milione costerà invece l'intervento alla fognatura di contra' Chioare e stradella dei Munari che prenderà il via la settimana prossima. «L'operazione è onerosa ma improcastinabile» - osserva l'assessore alla Sostenibilità urbana Antonio Dalla Pozza.

Intanto, per fare fronte all'emergenza allagamenti, la Regione ha stanziato per il Veneto 24 milioni di euro, di cui 1,5 andranno al Genio civile di Vicenza. «Il Comune lavorerà per rendere asciutte aree che, con le piene, vanno sott'acqua - sottolinea il sindaco Variati - Il nostro piano è fondamentale per garantire la tranquillità dei residenti. Stiamo agendo con la massima celerità, anche se siamo costretti a seguire l'iter ordinario». Con centomila euro, Palazzo Trissino ha inoltre previsto la manutenzione straordinaria di caditoie, pozzetti e tubazioni.



CARMIGNANO Un progetto in via di sviluppo distribuito su 23.500 metri quadrati di superficie

Falde acquifere salvate dal bosco

Michelangelo Cecchetto

CARMIGNANO DI BRENTA

Quercia, carpino, frassino, olmo, arbusti da frutto, piante da tartufo, in totale 15 specie autoctone tra alberi ed arbusti per un totale di 2300 alberi compongono un vero e proprio bosco. Non in montagna, ma in pianura, per la precisione a Camazzole di Carmignano di Brenta, a poche centinaia di metri dal fiume Brenta, esempio pilota di bosco, con benefici anche per la ricarica della falda acquifera, che sta crescendo come una vera e propria foresta su 23.500 metri quadrati di proprietà di Pio Brotto, che ha creduto per primo nel progetto denominato Bosco Limite.

A promuovere l'iniziativa l'Amministrazione Comunale di Carmignano di Brenta dove ieri si è svolta la firma della convenzione tra i vari attori via via coinvolti e grazie ai quali il ritorno in pianura del bosco diventa concreto esempio da esportare. Presenti il vicesindaco Alessandro

Bolis e l'assessore all'Ambiente Tiziano Sarzo, Nicola Finco presidente della commissione Ambiente del Consiglio regionale, Diana Marchetti per il Consorzio Brenta, Giustino Mezzalira presidente di Veneto Agricoltura, Alessandro Leonardi di Etifor-Università di Padova e Lucio Brotto progettista ed ideatore dell'iniziativa.

Ogni secondo nel bosco vengono infiltrati nel suolo 12 litri di acqua, grazie ai 1200 metri di vie d'acqua. Ogni anno il bosco cattura 50.000

kg di anidride carbonica, equivalente alle emissioni di 7 cittadini italiani.

Grazie al bosco l'uso di combustibili fossili è ridotto del 90% se comparato al mais. Il bosco per sua natura non richiede irrigazione risparmiando quindi il consumo di circa 1400 litri di acqua l'ora. La gestione responsabile

permette la produzione di energia rinnovabile, riducendo il consumo di combustibili fossili per un equivalente di

15 litri di gasolio al giorno.

Un'area a valenza culturale. Da marzo 2013 i visitatori sono stati 600, c'è la possibilità di adottare per 1 anno, 5 anni o per la vita, una pianta dedicandola ad una persona cara o ad una ricorrenza. Lo hanno già fatto in 240 (www.boscolimite.it).

